

L'INTERVISTA A VITTORIO TERESI

di Virgilio Fagone

«C'È UNA PALUDE DI PROFESSIONISTI PRONTI A FARE ARRICCHIRE I BOSS»

«La mafia guazza in una palude di cui fa parte anche il mondo delle professioni, pronto a mettere a disposizione le proprie conoscenze per reinvestire e riciclare capitali illeciti con lo scopo di consentire all'organizzazione criminale di moltiplicare i guadagni». Il procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che ha coordinato l'inchiesta sfociata nel blitz della guardia di finanza sugli affari dei boss palermitani, lancia un monito a quell'area grigia che va a braccetto con i boss: «I professionisti che favoriscono Cosa Nostra e con le loro azioni consentono alla mafia di delinquere non hanno più alibi e devono essere consapevoli delle loro enormi responsabilità».

«Dottore Teresi, l'indagine ha fatto luce sul ruolo di un paio di colletti bianchi palermitani pronti a servire le «famiglie», a intestarsi beni e a gestire la cassa di società immobiliari. Dall'inchiesta viene fuori il profilo di una mafia sempre più imprenditrice, ancora molto vitale nonostante arresti e sequestri di beni per miliardi. Che ruolo gioca in questo contesto il mondo delle professioni?»
«Se è vero che la mafia militare è indebolita, non si può dire altrettanto del livello economico e politico, che è sempre molto forte e dimostra un attivismo particolarmente pericoloso. I professionisti, grazie alle loro conoscenze specifiche e alla loro rete di relazioni, ne traggono direttamente un profitto e al tempo stesso consentono a Cosa nostra di moltiplicare i guadagni grazie a operazioni di riciclaggio e investimento di capitali sporchi. Nell'ultimo caso, è emerso che un avvocato della buona borghesia palermitana ha messo in atto una serie di manovre per intestarsi dei beni e fondare società nell'interesse dei mafiosi. C'è da dire che con la fine del business in grande stile degli stupefacenti, a metà degli anni Novanta, la mafia si è sempre più fatta imprenditrice, ha privilegiato altri affari, un nuovo sistema per arricchirsi. E per fare impresa occorrono i professionisti, così come consulenti preparati e insospettabili per tentare di sfuggire a sequestri e confische dei patrimoni».

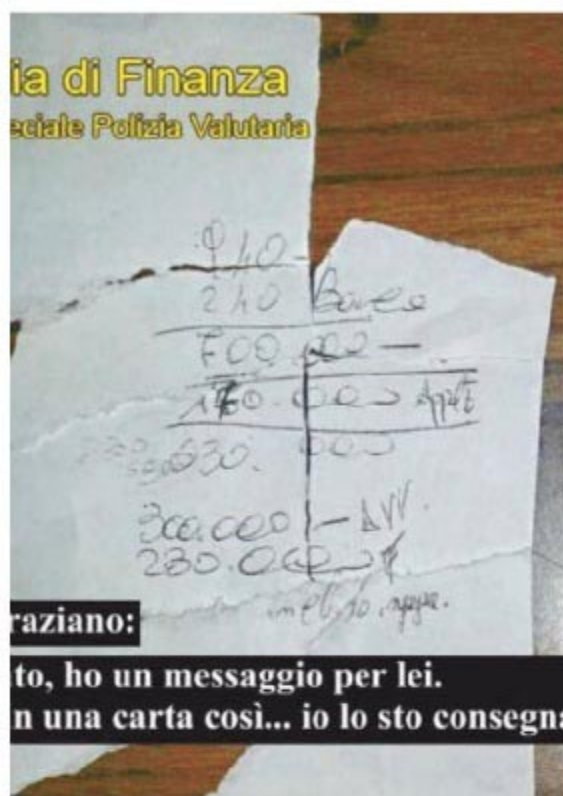
«Si tratta di personaggi assoldati per svolgere un compito preciso o di affiliati a Cosa nostra?»
«In questa inchiesta non viene contestato ai professionisti il reato di associazione mafiosa, si tratta di personaggi accusati di avere lavorato con e per i boss. Ma direi che oggi il concetto di affiliazione alla mafia è superato, la *punciuta* ha un valore ormai relativo. Il vero obiettivo di Cosa nostra è l'arricchimento e molte strade sono buone per fare soldi pur



Vittorio Teresi

Il procuratore aggiunto di Palermo: chi mette le proprie conoscenze al servizio della mafia non ha più alibi, anzi ha enormi responsabilità

Queste indagini sono come le ciliegie: una tira l'altra. Abbiamo elementi per seguire il filo degli affari fatti da Cosa nostra



Graziano: to, ho un messaggio per lei. n una carta così... io lo sto consegna

Uno dei bigliettini con le cifre agli atti dell'inchiesta. A destra, Vincenzo Graziano



non facendo partecipare alle operazioni persone provenienti direttamente dai ranghi delle famiglie. C'è una visione molto pragmatica rispetto al business».

«Come vivono i professionisti il loro rapporto con i boss? Si sentono lusingati dal potere pure contare sulla protezione dei mafiosi?»

«Da quanto emerge dalle indagini sembrerebbe proprio di no. Direi che vivono il fatto di dovere lavorare con esponenti di Cosa nostra con profondo disagio e, probabilmente, anche con un po' di paura».

«La mafia imprenditrice avverte l'esigenza di creare imprese pulite per lasciare a figli e nipoti solide posizioni economiche senza correre il rischio di dovere incappare nell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine?»

«In alcuni casi è così, anche se è raro che, alla fine, la mafia rinunci ai vecchi metodi, alla violenza. Nella palude in cui da duecento anni guazza Cosa nostra ci sono diversi schieramenti: quelle armate, che rappresentano l'esercito e continuano a esercitare un rigido controllo del territorio, personaggi che ogni giorno, dopo avere salutato mogli e figli, battono la strada, chiedono il pizzo a commercianti e imprenditori, regolano i contrasti con metodi violenti. C'è poi un livello più alto, che si occupa di riciclaggio e di investimenti, che tiene rapporti diciamo così "istituzionali" ed ha la necessità di rapportarsi con il mondo delle professioni, con quanti sono in grado di fare fruttare le ingenti risorse delle cosche. Per fortuna le attività economiche lasciano tracce indelebili che le inchieste portano poi alla luce. E su questo fronte l'azione della Procura e delle forze dell'ordine va avanti senza soste. In un'intercettazione, uno degli indagati, temendo l'arresto, diceva ad un amico di sentirsi ormai al sicuro visto che, giunti al periodo di Capodanno, l'attività investigativa si sarebbe fermata. Evidentemente non è così».

«A Palermo i professionisti toccati dalle indagini antimafia non sono moltissimi, negli ultimi decenni le inchieste si sono soffermate soprattutto sull'ala militare di Cosa nostra. Ci sono indagini sulla cosiddetta area grigia, sul mondo dei colletti bianchi?»

«Le indagini fatte bene sono come le ciliegie: una tira l'altra. E quella condotta dagli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza è stata condotta con grande perizia. Posso solo affermare che abbiamo già elementi per dire che seguiremo il filo di ciò che ha fatto Cosa nostra nel mondo degli affari».

LE INDAGINI

In tre quaderni contabilità e affari sporchi

«Conti, riferimenti a società e assegni in tre quaderni sequestrati a Francesco Graziano, figlio del costruttore Vincenzo considerato il capo della famiglia mafiosa dell'Acquasanta. Documenti preziosi sequestrati il 23 giugno del 2014 in casa dell'indagato, che hanno consentito alle fiamme gialle di ricostruire i rapporti d'affari tra la famiglia Graziano e l'avvocato Marcello Marcatajo. In un quaderno di colore giallo risultavano annotate, con tutta probabilità da Francesco Graziano, diverse uscite finanziarie, in contanti ed assegni, riferibili a soggetti economici indicati come «Costanza costruzioni» e «Igm». In un quaderno di colore arancione c'è un elenco di spese sostenute» fa «F», «Igm», e «Costanza», oltre ad alcuni appunti con una serie di importi e conteggi. C'è anche un estratto conto relativo ad un rapporto acceso da «Igm srl» con le movimentazioni bancarie del mese di settembre 2012. Il documento non reca indicazione dell'istituto di credito, ma è presente la dicitura «ad esclusivo uso interno». A margine ci sono annotazioni manoscritte relative ad una serie di assegni elencati sotto la dicitura «da Igm a Costanz.» per un importo complessivo di 78.785 euro. Nel terzo quaderno, di colore blu, sulla prima pagina c'è la dicitura «Igm-studio consulente Moncada via Umberto Giordano 202» con un'elencazione rubricata come «spese» in cui sono riportati, sempre verosimilmente da Francesco Graziano, una serie di assegni e bonifici tratti ed effettuati da «Tgm».

Secondo l'accusa, «Vincenzo Graziano ha un ruolo ben definito nella gestione diretta ed indiretta di imprese mafiose e per fare sì che le aziende operino inquinando l'economia legale non esita a mostrare il vero volto della consorte di cui fa parte quando ciò si renda necessario allo scopo prefisso. A tal fine, si è avvalso, in modo sistematico, dei professionisti indagati coinvolgendoli, con diversi livelli di consapevolezza, nella tutela e nello sviluppo degli interessi del gruppo mafioso». v. r.